

Unione Italiana Sport Per tutti



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

09-10-11/02/2008

ARGOMENTI:

- 60 milioni per i nuovi stadi
- Moggiopoli: l'ex direttore sportivo del Messina indagato per associazione a delinquere
- Olimpiadi: il divieto di critica per gli atleti inglesi e la posizione del Coni (2 artt.)
- Doping: esplose in Spagna il caso Stilnox
- Sport e disabilità: le nuove protesi guidate dal cervello
- Sport e immigrazione: la storia di Aymen Belckacem
- Caro sport: tennis e calcetto aumenti del 93%
- Impronte digitali per i tifosi argentini, la fondazione Gabriele Sandri e la commissione Fifa delle società di calcio (3 artt.)
- Impiantistica: l'avveniristica Città dello sport di Roma
- Terzo settore: impresa sociale a confine ampio
- Uisp sul territorio: in Trentino Rampilonga scippata

«Pronti 60 milioni per i nuovi stadi»

di Andrea Fani

ROMA - Soldi per i nuovi stadi. Adesso è realtà. L'Istituto per il Credito Sportivo ha ricevuto un primo contributo di 20 milioni di euro per il 2007, e riceverà la stessa cifra anche per il 2008 e il 2009 (a meno che il prossimo Governo non decida di cambiare le cose). Lo ha ufficializzato ieri il ministro per le Politiche Giovanili e le Attività Sportive, Giovanna Melandri, annunciando la nascita del «Comitato per l'attuazione del Programma straordinario per l'impiantistica sportiva destinata allo sport professionistico», che sarà presieduto da Luca Pancalli, già vicepresidente del Coni.

Pancalli presiederà il Comitato attuativo «Arene che diano reddito e non pesino sulla collettività»

FINANZIAMENTI - Venti milioni l'anno per ridisegnare la mappa degli impianti sportivi italiani: non solo calcio, ha tenuto a precisare la Melandri, anche palazzetti per altre discipline. Ma è chiaro che è il calcio ad avere le maggiori impellenze, come evidenziato anche dalla nostra inchiesta. La gente fugge da impianti scomodi, irraggiungibili, freddi e costosi, anche per gli enti amministrativi. Ora siamo al cambio di epoca: era uno degli obiettivi delle misure anti violenza volute dal ministro Amato, stadi moderni per accogliere le persone e garantire lo svolgimento sicuro delle manifestazioni sportive. I venti milioni l'anno saranno stanziati in «conto interessi»: serviranno, in sostanza, ad abbattere gli interessi che dovranno sostenere i club per la costruzione di nuovi impianti. Meccanismo: una società chiede un prestito a un istituto di credito (parliamo di cifre intorno ai 100 milioni); la banca lo eroga a un determinato tasso d'interesse; qui subentra il Credito Sportivo, che emette un contributo per ammortizzare gli interessi a carico dei club.

CONCERTO - «Gli impianti attuali non rispondono, nella maggior parte dei casi, alle nuove richieste di sport» ha elegantemente sintetizzato il ministro. Il concetto è: sono inadeguati per la gente e per la sicurezza. I fondi saranno come un Primo Motore

Nuovi finanziamenti per i progetti dei tifosi contro la violenza. Altre rate: deciderà il prossimo Governo

per la modernizzazione. Capo del Comitato per stabilire l'erogazione dei fondi sarà Luca Pancalli, protagonista della rinascita del calcio italiano dopo la bufera Calciopoli: «Non ci sarà più un approccio burocratico-amministrativo rispetto agli impianti: gli stadi non dovranno pesare sulla collettività, dovranno essere capaci di creare introiti. Modelli trainanti? Torino, Udine, Bergamo, Genova sono realtà già pronte. A patto che ci sia il coinvolgimento di tutte le istituzioni, dalle Regioni ai Comuni». Un'ampia concertazione da non confondere con gli infiniti - e sovente impercorribili - percorsi burocratici del sistema italiano. D'accordo il sottosegretario Lolli e il presidente del Credito Sportivo, Cardinaletti, che hanno parlato di «impianti redditizi» come requisito necessario per accedere ai fondi statali.

GIOVANI CONTRO LA VIOLENZA - Altri fondi sono stati stanziati per numerosi progetti. Primo della lista: contributi ai progetti ideati da associazioni di tifosi per combattere la violenza e la discriminazione («promozione della legalità e della cultura sportiva»). Confermato il contributo al Coni (450 milioni), al Comitato Paralimpico (passa da 0,5 a 5 milioni) e alle famiglie. In questa ottica si collocano i soldi destinati allo sport per tutti, un Fondo Sport e Cittadinanza che sviluppi l'attività di base, anche attraverso nuovi impianti per il grande pubblico (non professionistico).

IL CORRIERE dello SPORT

09 - 02 - 2008

«Fabiani tra i capi dell'associazione a delinquere»

dal nostro inviato
MAURIZIO GALDI
NAPOLI

Non mancano mai i colpi di scena a Moggiopoli. Ieri era in programma la seconda udienza preliminare e le difese dei 37 imputati erano concentrate a respingere le costituzioni di parte civile, ma l'accusa ha rilanciato: «Il capo d'accusa per Angelo Mariano Fabiani va modificato con l'aggiunta dell'aggravante che era uno degli organizzatori dell'associazione per delinquere». A sostegno della richiesta il pm Filippo Beatrice e Giuseppe Narducci richiamavano l'interrogatorio di Romeo Paparesta che il 7 giugno 2007 ha messo a verbale di avere ricevuto la scheda sim svizzera da Moggi e Fabiani nel settembre del 2004 nella casa napoletana di Luciano Moggi. Il successivo interrogatorio di Gianluca Paparesta aveva confermato la circostanza.

QUERELA «Ho già parlato con il mio assistito e gli ho consigliato di presentare immediatamente querela per diffamazione nei confronti di Romeo e Gianluca Paparesta in merito a queste loro dichiarazioni». L'avvocato Staiano, legale di Angelo Fabiani, è durissimo nei confronti dei Paparesta e critico nei confronti del pm: «Fin da luglio avevano in mano il verbale di Paparesta padre, perché chiedono il cambio del capo d'imputazione principale soltanto oggi?».

COMPETENZA TERRITORIALE In verità il motivo è chiaro: ieri i difensori hanno già annunciato battaglia sulla competenza territoriale sin dalla prossima udienza fissata per il 18 marzo. Il fronte degli avvocati difensori in realtà non è compatto: da una parte ci sono i legali napoletani che vorrebbero che il processo si svolgesse a Napoli, i romani lo vorrebbero nella Capitale e ci sono anche quelli che vorrebbero trasferirlo addirittura a Torino. La precisazione di ieri e il richiamo del pm al verbale di Romeo Pa-

paresta (consegnato al Gip Eduardo De Gregorio sin da settembre e non il 15 dicembre come molti pensavano) serve proprio a sostenere la competenza di Napoli nel dibattimento in quanto uno dei punti fermi a sostegno dell'associazione per delinquere (la consegna delle schede telefoniche svizzere) ha avuto Napoli come origine.

PARTI CIVILI Ieri nessuna società ha rinunciato alla costituzione annunciata e il Gip comunicherà le sue decisioni prima del 18 marzo,

comunque i pm hanno sostenuto tutte le richieste, salvo rimettersi al giudizio del Gip sulla richiesta di un abbonato Sky e sulla richiesta di uno scommettitore che a sostegno ha portato, però, una bolletta del campionato 2005-06, quello successivo a Moggiopoli (2004-05).
CALENDARIO Il Gip De Gregorio ha fissato le prossime udienze: 18 e 27 marzo e 17 aprile. Difficilmente, però, saranno sufficienti per arrivare alla decisione sul rinvio a giudizio.

GAZZETTA dello SPORT
09-02-2008

La Gran Bretagna
china il capo
di fronte alla Cina

Olimpiadi di Pechino

Londra vieta le critiche

Niente critiche, siamo inglesi. I cinesi, a scampo di equivoci, meglio tenersele buoni. Questione di cortesia verso il Paese ospitante. Oppure, più probabilmente, di pura convenienza e quieto vivere, a evitare spiacevoli polemiche. E così la Gran Bretagna si mette in fila, dietro Nuova Zelanda e Belgio, i primi ad adottare un simile provvedimento (a differenza di Italia, Usa, Canada, Finlandia e Australia, che hanno dato libertà ai propri rappresentanti di parlare di qualsivoglia argomento): vietato esprimere opinioni politiche sulla Cina, criticarla sull'argomento dei diritti umani o rilasciare dichiarazioni di solidarietà al Tibet in occasione dei prossimi Giochi Olimpici di Pechino. La British Olympic Association (Boa) ha deliberato, difficile sottrarsi all'impegno. Non un semplice quanto fermo invito, ma molto di più. Un vero e proprio contratto da sottoscrivere, «condicio sine qua non» per prendere parte alle Olimpiadi. Una singolare aggiunta al contratto abituale, con tanto di clausola che concede ai responsabili della «Boa» il potere di lasciare a casa chi dovesse contravvenire alla regola. Se poi un atleta non dovesse rispettarla quando già è in Cina, nessun problema di sorta: gli uomini del comitato olimpico si affrettano a trovargli posto sul primo aereo per la

CHI È D'ACCORDO

L'Inghilterra allineata
alla posizione del Belgio
e della Nuova Zelanda.

E CHI NO

Usa, Canada, Finlandia
Italia e Australia: «La libertà
di parola non si tocca»

Gran Bretagna. Il codice di condotta avrà validità dalle selezioni olimpiche di luglio fino al 24 agosto, giorno di chiusura dei Giochi.

Un provvedimento che non poteva che dare la stura a una serie di polemiche: favorevoli da una parte, contrari dall'altra. Simon Clegg, presidente della «Boa», lo ha difeso a spada tratta contro gli attacchi provenienti da più direzioni: «Ci sono tante organizzazioni di vario genere che avrebbero piacere se gli atleti pubblicassero le loro cause. Ma non credo che questo sia nel nostro interesse e in quello delle nostre performance sportive. Gli atleti sono gli ambasciatori del nostro Paese, è normale che debbano essere sottoposti a un

appropriato codice di comportamento». Secondo Darren Campbell, medaglia d'oro ad Atene del 2004, tale decisione finirà per mettere ulteriore pressione agli atleti. Ma non se n'è detto affatto scandalizzato: «Andiamo lì per rappresentare il nostro Paese in termini puramente sportivi, la politica e i diritti umani non c'entrano nulla».

Altri uomini, altre idee. Per Lord David Alton, celebre per il suo impegno per i diritti umani, «la decisione rappresenta una soppressione del diritto alla parola: l'unica giustificazione per la partecipazione ai Giochi di Pechino è proprio la possibilità di porre l'accento sulla delicata questione dei diritti umani». Del resto, l'Inghilterra ha una lunga storia fatta di controversie interne in casi del genere. C'è chi ha richiamato alla memoria del 14 maggio 1938, quando allo stadio Olimpico di Berlino la nazionale inglese di calcio fu costretta, per volere delle Ministeri degli Esteri e della federazione calcistica, a esibirsi nel saluto nazista prima di una partita amichevole contro la

Germania. E c'è chi ha ricordato come nel 1980 Colin Moynihan, ora altro dirigente del Comitato Olimpico, fu tra gli atleti britannici che presero parte ai Giochi di Mosca (boicottati da molti Paesi in segno di protesta contro l'invasione sovietica in Afghanistan) por-

che mai e poi mai andrebbe in Cina, neppure se invitato dagli organizzatori dell'Olimpiade. Curioso come sua nipote, Zara Phillips, atleta in vista negli sport equestri e probabile leader del team britannico favorito per la conquista dell'oro, sarà costretta ad attenersi alla controversa clausola per partecipare ai Giochi di Pechino.

Se la Gran Bretagna si affianca a Nuova Zelanda e Belgio tra i Paesi che finora hanno adottato un provvedimento del genere, altri si sono dichiarati di ben diverso avviso. «Quel che diremo ai nostri atleti è di concentrarsi sulle competizioni, ma ognuno può avere le proprie opinioni e deve essere libero di esprimerle»: pensieri e parole di John Coates, presidente del Comitato Olimpico australiano. Sintonizzato sulla medesima lunghezza d'onda Jouko Purontakanen, segretario generale del comitato finlandese: «Non daremo istruzioni in materia: per quanto ci riguarda la libertà di espressione è un diritto basilare, che non può essere limitato».

IL CODICE DI CONDOTTA

E' in vigore dalle selezioni
olimpiche di luglio al giorno
di chiusura dei Giochi

LA PUNIZIONE

Niente eccezioni, neppure sui
diritti umani. Chi trasgredisce
rimpatriato sul primo aereo

tando a casa una medaglia d'argento nel canottaggio. E poi non è così lontana nel tempo la presa di posizione del principe Carlo, fiero sostenitore del Dalai Lama e della causa tibetana, che ha apertamente criticato la dittatura comunista cinese, prima di dichiarare

La STAMPO

11-02-2008

Casa Italia Gli atleti però devono rispettare le regole Cio

Il Coni: tutti liberi, ma niente vessilli

«Noi non tapperemo la bocca»

MILANO — Niente censura. Gli atleti italiani non saranno liberi di poter dire solo il classico «Mamma, sono arrivato uno» e, al contempo, costretti a obbedir tacendo sul problema dei diritti umani in Cina. Ma dovranno tenere bene a mente, anche nella comprensibile euforia per una medaglia, che manifestazioni improvvisate, come sventola-

re un vessillo, possono portare a una squalifica a prescindere dal contenuto, politico o goliardico che sia.

Il Coni ribadisce, infatti, la sua posizione, già spiegata nella scorsa estate: a tutti gli atleti azzurri che prenderanno parte alla spedizione olimpica di Pechino 2008 non sarà «tappata la bocca». Non verrà imposto un silenzio coatto sugli argomenti spinosi, che accompagnano l'edizione cinese dei Giochi olimpici, sulla scia di quanto deciso dalla Gran Bretagna. Raffaele Pagnozzi, segretario generale del Coni e capo-missione italiano a Pechino, riafferma quanto già detto al *Corriere* nell'agosto 2007: «I nostri atleti mostreranno il rispetto che devono anche a Pechino, così come è sempre avvenuto in tutti i Paesi. E naturalmente tutti saranno liberi». Pur nel rispetto dell'autonomia e delle decisioni di ogni singolo comitato olimpico, Pagnozzi ha puntualizzato che sarebbe stato meglio «presentarsi

uniti e con un'idea comune», mentre l'iniziativa britannica rischia di «creare polemiche più che altro».

Gli azzurri, siano essi le punte della spedizione o gli elementi di seconda fascia, saranno liberi di prendere le posizioni che ritengono più opportune. Senza temere di incorrere in reprimende. Anche se resta un monito. Esporre un vessillo non istituzionale o esibire una maglietta a sorpresa sono comportamenti che possono far incorrere in una sanzione del Cio come la squalifica e la perdita di una medaglia vinta.

Ad Atene, nel 2004, Aldo Montano, il livornese oro olimpico nella sciabola, rischiò di buttar via l'impresa sportiva, che fece esultare l'allora presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, per essersi presentato sul podio con la scritta «0586», il prefisso telefonico di Livorno. Un modo, mutuato dagli ultrà del calcio.

Roberto Stracca

IL CORRIERE DELLA SERA

11 - 02 - 2008

Stilnox, lo sport chiude gli occhi

Non è doping, ma rischia di essere qualcosa di molto peggio l'ultima moda farmacologica diffusa nel mondo dello sport. Ne ha dato notizia il quotidiano spagnolo *El País* nell'edizione di martedì della scorsa settimana, dedicando al tema uno spazio in prima pagina e una corposa inchiesta che occupava per intero due pagine interne. La realtà analizzata è quella spagnola; il che non esclude un suo realizzarsi in altri contesti nazionali, soprattutto nel caso delle società più affluenti. Ciò che *El País* ha reso noto è il massiccio uso che gli sportivi spagnoli

d'élite fanno di un farmaco chiamato "Stilnox". Quest'ultimo ha come scopo quello di combattere l'insonnia; una patologia che per chi fa sport ad alti livelli pare si stia diffondendo in modo capillare. I protagonisti dello sport d'alta competizione vengono così a trovarsi al centro di un drammatico circolo vizioso, costituito da una dinamica inversamente proporzionale fra l'aumento della sollecitazione fisica (determinato dalla crescita

costante degli impegni agonistici e della loro intensità, ma anche dal moltiplicarsi di quelli extra agonistici) e la contrazione della fase di riposo e reintegro delle energie. In queste condizioni, il ricorso allo "Stilnox" - che può essere fornito soltanto dietro prescrizione medica - si presenta come una risorsa per favorire la fase di riposo; la quale viene così a rientrare anch'essa dentro un circuito della razionalizzazione cui la corporeità dell'atleta viene

sottoposta.

A voler fare un accostamento letterario, pare di veder avvicinare sempre di più quel «futuro remoto» immaginato da Aldous Huxley in *Brave New World*; romanzo nel quale si prefigurava un mondo totalmente razionalizzato e regolato, al punto da poter determinare farmacologicamente sensazioni ed emozioni attraverso l'assunzione di pasticche denominate "soma". Ma rimanendo alla realtà delle cose, vanno

sottolineati quegli aspetti rischiosi associati a un'assunzione eccessiva di "Stilnox" e rimarcati dal quotidiano spagnolo. Un effetto collaterale è dato dal fatto che, in caso di ritardo nel prendere sonno dopo l'assunzione del farmaco, si corre il rischio di veder cancellare il confine fra realtà e immaginazione. Non è un caso che lo "Stilnox" sia sempre più usato nelle feste come ingrediente di cocktail a base di farmaci e alcool; pare che gli effetti di questi miscugli siano molto simili a quelli dello LSD. Inoltre, è dato ormai acquisito che a usare "Stilnox" (e a abusarne)

siano i personaggi del mondo dello spettacolo. L'ultimo nome associato - tragicamente - al farmaco è quello di Heath Ledger, l'attore australiano co-protagonista de *I segreti di Brokeback Mountain*, trovato morto tre settimane fa nel suo appartamento. Si è parlato di «overdose accidentale di farmaci», fra i quali lo "Stilnox". Della cui diffusione le autorità sanitarie australiane hanno chiesto una restrizione. Gli sportivi sempre più come le star, dunque. A cominciare dai difetti. Non una cosa rassicurante.

pipporusso@unifi.it

L'UNITA'

11/02/2008

Prove di futuro

Era il 1982. Aveva 17 anni. Amava la montagna. Era un famoso alpinista, ma il Mount Washington lo tradì: tre giorni disperso nel New Hampshire e al ritorno l'amputazione delle gambe sotto il ginocchio a causa del congelamento.

Fu allora che Hugh Herr, professore del Dipartimento di Tecnologia e Salute del Mit di Boston, decise di impegnarsi perché fossero migliorate le protesi convenzionali. Ha iniziato a progettare da solo le sue protesi, non ha mai smesso di scalare, si è laureato in biofisica ad Harvard.

Herr, uno dei nomi di spicco

della rassegna InnovAction, fa parte di quegli scienziati che stanno costruendo il futuro. Questo è il momento più entusiasmante e rivoluzionario della storia delle protesi. Uomini e donne bionici, cyborg, persone e robot: i nomi si possono trovare e sprecare. Quello che il futuro prossimo ci riserva sono arti artificiali connessi al corpo umano, allo scheletro, ai nervi. Comandati dal cervello attraverso dei microprocessori. L'immagine di Oscar Pistorius, il ventunenne amputato a entrambe le gambe con tempi strepitosi, che corre con atleti normodotati i 400 metri ha solo anticipato il futuro. Se le sue sono protesi «passive», quelle di prossima generazione saranno «attive», con una resa energetica che permetterà risultati straordinari. Non solo nello sport.

«Tra cento anni i tempi alla Paralimpiade degli atleti amputati saranno migliori di quelli dell'Olimpiade e dovranno esserci competizioni separate perché le protesi saranno molto efficienti», dice Kerr, che non vede problemi

Il dopo Pistorius: protesi attive guidate dal cervello

oggi per una partecipazione dell'atleta sudafricano alle prossime Olimpiadi di Pechino, se raggiungesse i tempi di qualificazione. La laaf, dopo alcune analisi effettuate dal prof. Bruggemann, biomeccanico di Colonia, aveva stabilito che le protesi gli davano un «ingiusto vantaggio» e reso impossibile la sua partecipazione a gare con normodotati.

«Non penso vi sia un reale vantaggio e che le analisi fatte dal laboratorio tedesco meritino ulteriori approfondimenti — dice invece Herr —. Si guarda al corpo umano solo in termini di bellezza e non di funzionalità. Occorre cambiare mentalità. Comunque, sono convinto sia possibile avere protesi molto più ef-

ficienti di quelle di Pistorius».

Il passo successivo sarà il collegamento delle protesi al corpo. Non manca molto, secondo Herr. «Fra un decennio saranno pronte nuove protesi e sarà un passaggio rivoluzionario nella storia della disabilità. È un momento eccezionale della ricerca scientifica: le protesi esterne hanno risultati grandiosi e la ricerca che si sta conducendo in tutto il mondo per impiantare nei tessuti muscolari dei sensori, che potremmo chiamare protesi interne e che trasportano l'impulso dal cervello alle protesi», spiega. Il futuro immaginato da Herr sembra un sogno per molti. Per lui sarà realtà fra qualche decennio. «Molti pensano che io sia pazzo, ma credo che nel prossimo secolo, avremo largamente diminuito e quasi fatto scomparire la disabilità per persone amputate — aggiunge —. E questo accadrà non per l'uso di droghe o medicine, ma grazie allo studio e alla tecnologia. Forse la gente ha paura di questo perché grazie alla tecnologia la diversità non esiste. Nelle cor-

se, per esempio, si vede un amputato di gambe battere i normodotati e magari questo mette un po' di apprensione. Ma la strada è questa e migliorerà la vita di tante persone».

Proprio grazie al suo incidente, Herr ha cominciato a studiare la tecnologia applicata al corpo umano e testa su di lui tutte le protesi che nascono nella sua mente. Come la caviglia «bionica», che permette un movimento come quello di un piede reale. «Prima di avere l'incidente in montagna, ero un pessimo studente — conclude — Sono tornato a scuola, volevo studiare, per me, ma anche per i tanti amputati nel mondo. Sperimento tutte le protesi su di me perché se lo facessi su qualcun altro non avrei dei riferimenti precisi e gli stessi risultati». L'era del cyborg non è ancora arrivata e forse non arriverà mai. Le protesi saranno parte del corpo, per migliorare la vita, non per cambiare l'uomo.

Claudio Arrigoni
ha collaborato
Benedetta Mangiante

il CORRIERE della
SERA
10 - 02 - 2008

Quando la legge fa un buco nell'acqua: fate giocare Aymen, pallanuotista troppo bravo

■ di Francesco Caremani

Aymen ha gli occhi che da soli narrano mille storie e un sorriso che racconta un'adolescenza sana e serena. Nato ad Algeri il 20 marzo 1992 vive a Ravenna da dieci anni, frequenta la seconda Liceo scientifico "Alfredo Oriani", indirizzo informatico, ed è il portiere dell'Under 17 della Ravenna Pallanuoto. La società romagnola è nata nei primi Ottanta conquistando anche la B. Nel '97, l'anno in cui Aymen Belckacem arriva in Italia, nasce il nuovo sodalizio che continua la tradizione pallanuotistica in C, corrispondente alla C2 del calcio, ma di pu-

ro dilettantismo.

Una normale storia di sport che è diventata un caso quando la società ha pensato bene di convocare Aymen in Prima squadra, cosa impossibile per le leggi italiane, sia civili che sportive: Aymen non è cittadino italiano, suo padre, medico come la madre, che è stato il primo a venire in Italia, ha istruito la pratica per la cittadinanza, ma se ne potrà parlare solo tra due o tre anni; per quanto riguarda poi gli extracomunitari le quote deliberate dal ministero per i Beni e le Attività culturali sono ripartite dal Coni tra le varie federazioni, anche se la circolare n. 8 del

ministero dell'Interno del 2 marzo 2007 stabilisce che le società sportive riconosciute dal Coni possono chiedere l'ingresso in Italia anche di atleti non professionisti.

«Per farlo giocare nell'Under 17» spiega Vittorio Zoffoli, dirigente della Ravenna Pallanuoto ed ex

giocatore, «abbiamo seguito una procedura complessa prevista per i settori giovanili, quello che non riusciamo a capire è perché adesso non lo possiamo convocare in Prima squadra». Questo è il nodo difficile da sciogliere, anche perché la Ravenna Pallanuoto non ha stranieri, né comunitari né extra, il problema, quindi, pare essere il tetto stabilito dalla Federazione.

Aymen adora giocare a pallanuoto, passione che gli ha provocato piccoli black out scolastici: allenarsi con l'Under 17 e con i grandi insieme è un bel sacrificio a maggior ragione con la Prima squadra che si allena dopo cena. La madre ha posto il veto e i risul-

tati scolastici stanno tornando al bello: «So nuotare, ma il nuoto è noioso, poi un mio compagno di classe ha iniziato a giocare a pallanuoto e poco dopo mi sono appassionato anch'io».

«Aymen», ribadisce Zoffoli, «è un ragazzo molto promettente, è stato selezionato come portiere, ha i movimenti giusti, si sta allenando con due portieri più grandi capaci d'insegnarli molto e sta crescendo, sarebbe giusto premiarlo...»

E la storia di Aymen sta diventando un caso internazionale: «Un giornalista amico di mia madre ha scritto di me su un quotidiano algerino (articolo ripreso dal sito www.waterpolonline.com, ndr),

ma non credevo che ci sarebbe stata così tanta attenzione per la mia storia». Italiano per vissuto e amicizie Aymen non ha mai avuto problemi per le sue origini: «Io sto benissimo e mi piace giocare a pallanuoto, mi piacerebbe molto giocare anche in C e spero che questa situazione si possa risolvere».

re».

I suoi genitori hanno deciso di venire in Italia per colpa del terrorismo. Di religione musulmana, in casa parlano l'italiano e si capisce dall'accento romagnolo di Aymen che non nasconde un po' di fastidio per non poter continuare a nutrire il sogno di diventare un giocatore di pallanuoto ai massimi livelli. Bicietta, cellulare e ragazzina, ovviamente non in quest'ordine, né fanno un perfetto adolescente italiano, come tanti con la passione per lo sport, più di altri per le capacità espresse. «In fondo - dice Aymen - è tutto molto semplice: un pallone, l'acqua, il gioco». Non ci sembra così complicato.

L'UNITA'

11-02-2008

Se lo sport diventa arte

di Marco Evangelisti

ROMA - Sta venendo su bene. Per adesso è un'affollata Stonehenge: mozziconi di calcistruzzo, sbarre d'acciaio e operai in casco giallo. Ma il 5 settembre scorso c'era solo una buca nel terreno. Una buca enorme, peraltro: per farla avevano dovuto trasferire un campo nomadi dove andavano a dormire anche utenti poco fortunati del vicino ospedale di Tor Vergata, e smuovere 800.000 metri cubi di terra.

Di qui alla primavera del 2009 Stonehenge diventerà la nuova Città dello Sport di Roma, progettata dall'architetto spagnolo Santiago Calatrava. Accanto al campus universitario vedremo due vele accostate alte 75 metri. Una vela sarà il Palanuoto con tre vasche coperte e tribune per 4.000 spettatori, l'altra il Palasport per 15.000. Che diventerà, dovrebbe diventare il vero Palasport di Roma. «Gli altri impianti simili non potranno competere», annota perfidamente l'assessore ai lavori pubblici, Giancarlo D'Alessandro.

PRIMAVERA - Fuori ci saranno altre due piscine, un campo di atletica leggera e 55.000 metri quadrati di verde. Accanto sta nascendo un complesso residenziale universitario: 1.500 posti letto con servizi privati, che arriveranno temporaneamente a 3.000 durante i Mondiali di nuoto del 2009 e verranno utilizzati per ospitare gli atleti. Intorno stanno rimodernando la viabilità, prolungando gli svincoli autostradali (la Città dello Sport è il principale complesso architettonico esterno al Grande Raccordo Anulare), ritracciando vecchie strade. Per fare tutto questo, sono stati tirati fuori dai fondi per Roma Capitale 250 milioni di euro, più altri 60 che il Comune ha strizzato dal proprio bilancio ordinario per usarli nella realizzazione delle nuove vie e dei parcheggi.

In ogni caso, a qualcosa servirà. Dice D'Alessandro: «Noi saremo pronti per la primavera del 2009 e consegneremo l'impianto con l'acqua nelle piscine, pronto per l'uso. Poi spetterà alla federazione internazionale decidere se l'impianto sia utilizzabi-

le per i Mondiali. Qualche gara speriamo di organizzarla, qui in quest'impianto». Il problema è che occorrono verifiche tecniche, omologazioni e magari un bel meeting di livello mondiale come test. Se il programma dei lavori venisse rispettato il tempo ci sarebbe, però la federazione ha una sua politica estremamente severa in materia di impianti. Male che vada, qualche cerimonia ufficiale nel Palanuoto la organizzeranno.

PERGAMENE - Il montaggio della copertura a vela in acciaio, a proposito di programma dei lavori, comincerà a marzo. Il sopralluogo delle autorità comunali effettuato ieri è stato un passaggio importante e infatti avrebbero dovuto esserci il sindaco Walter Veltroni e l'assessore all'urbanistica Robe-

Palasport e Palanuoto a forma di vela: belli ma anche funzionali per ospitare attività di base e grandi eventi

Per integrare l'opera nel tessuto urbano il Comune ha stanziato 60 milioni: servono a rinnovare la viabilità

to Morassut. Senonché questi era impegnato a relazionare il consiglio comunale sul piano regolatore e Veltroni oltre che a Roma ormai deve pensare anche alle elezioni nazionali in rapido avvicinamento. Così è stata rinviata la posa della prima pietra delle residenze universitarie. Il rettore di Tor Vergata, Alessandro Finazzi Agrò, ha apposto la sua firma sulla pergamena che tradizionalmente s'interra nel primo scavo e l'ha mandata al sindaco perché la firmi a sua volta. Anzi, gliene ha mandate due perché quando si va di

fretta può tremare la mano.

Comunque vada con i Mondiali, questo è un progetto che non andrà sprecato. Gli impianti resteranno nel patrimonio dell'università di Tor Vergata e saranno aperti al pubblico. Stanno studiando il modo migliore. Spiega D'Alessandro: «Comune e ateneo stipuleranno una convenzione. Stabiliremo a breve chi gestirà le costruzioni e le attrezzature. Il Palasport verrà utilizzato per grandi eventi, gli impianti in generale devono essere a disposizione dei cittadini». In nome dello sport praticato. E in nome della modernizzazione delle periferie, alla maggior gloria di Roma, città eterna stufa di restare immobile. Per fare spazio a Calatrava hanno spostato una quantità di terra pari a una volta e mezzo il volume occupato dal Colosseo. È simbolico il fatto stesso che si siano disturbati a calcolarlo.

CORRIERE dello SPORT

09-02-2008

“Tennis e calcetto, aumenti del 93%”

ALESSANDRA PAOLINI

SOTTO la scure dei rincari finisce anche la classica, irrinunciabile, partitella tra amici. Che poi — visti i prezzi — per un bel po' di persone tanto irrinunciabile non è. Dopo il caro benzina, il caro bollette, il caro spesa, ecco il caro — calcetto. In sette anni, l'affitto di un campo è aumentato del 93%, denuncia il Codacons. E come risposta, visto che i bilanci a fine mese bisogna comunque farli quadrare, un buon 25% di persone ha de-

Una ricerca condotta sui prezzi fatti negli impianti di Roma e Milano

ciso negli anni di rinunciare a questo rito transgenerazionale e trasversale fatto di sgambate, pacche sulle spalle, urla e gol.

«Non aumentano solo i prezzi dei carburanti, degli alimentari, degli affitti, e le tariffe energetiche — affermano al Codacons, l'associazione a difesa degli utenti e dei consumatori — Aumentano anche i costi dei divertimenti, in particolare dei due sport maggiormente praticati dagli italiani: calcetto e tennis».

Il Codacons ha monitorato le tariffe praticate da numerosi centri sportivi sia nella capitale che nel capoluogo lombardo, per analizzare come è variato il costo dell'affitto di un campo da calcetto e da tennis negli ultimi anni. E il risultato eccolo: per un campo di calcetto affittato durante il giorno si pagano 50 euro sia a Roma che a Milano, con un aumento del 93,7% rispetto a set-

te anni fa. Sale a 60 euro a Roma e a 64 euro a Milano invece l'affitto di un campo durante le ore serali, quando è necessario accendere i riflettori. In questo caso però l'incremento è meno alto. Va dal 45% in più rispetto al 2001 registrato a Roma al 59,4% in più di Milano.

Ma a sborsare più soldi non sono soltanto gli amanti del calcetto e del calciotto. Non va meglio per chi gioca a tennis. L'affitto di un campo in erba sintetica costa 15 euro a Roma e 16 a Milano con un aggravio in 7 anni rispettivamente dell'82,9% e del 55,3%.

Chi sceglie la terra rossa risparmia qualche euro: paga 15 euro a Milano, 10 a Roma e, in tutti e due i casi, l'aumento registrato in sette anni è del 93,7%.

«Come avvenuto in molti altri settori — spiega il presidente del Codacons, Carlo Rienzi — in diversi casi le tariffe sono state praticamente raddoppiate. Ciò, unito all'aumento del costo della vita, ha determinato una netta diminuzione del numero di cittadini che possono permettersi con una certa regolarità qualche ora di svago e di sport. La percentuale di utenti che affittano almeno una volta a settimana un campo per una partita a tennis o a calcetto, infatti, è diminuita negli ultimi sette anni di circa il 25%».

Ma attaccare le scarpe al chiodo per questione di portafoglio è un vero peccato. Anzi, non è giustificabile. Almeno secondo il grande campione di tennis Nicola Pietrangeli: «Affittare un campo di calcetto costa 50 euro? Fa 10 a testa. Non mi sembra una cifra poi così alta in cambio di un'ora di divertimento e gioia tra amici. Ed è sempre meglio che spenderne 150 per andare a vedere una partita di pallone, dove a divertirsi sono gli altri».

la REPUBBLICA

11 - 02 - 2008

Impronte digitali Dal 2009 i tifosi saranno schedati

Un lettore ottico all'ingresso degli stadi: potranno entrare solo gli iscritti all'anagrafe

di **Alberto Ghiacci**

E allora il semplice andare allo stadio diventerà una *Mission Impossible*. Sì, ma al posto di Tom Cruise (protagonista della trilogia cinematografica), ci sarà la gente comune. Tutta schedata, registrata. E dopo, controlli, metal detector, pre-filtraggi e tornelli vari ecco la parte più dura, quella che il grande Tom supererebbe con un triplo salto mortale: la lettura elettronica delle impronte digitali. Sì, proprio così, le impronte digitali. E solo per andare allo stadio.

L'idea arriva dall'Argentina, paese che ama il calcio almeno quanto il nostro. E che come noi è afflitto dalla piaga della violenza negli stadi. Ci hanno pensato seriamente gli argentini, e presto passeranno all'azione. Studio di fattibilità e attuazione affidato all'Università Tecnologica Nazionale, che metterà a disposizione delle società e delle forze dell'ordine tutto il necessario. Si parte con la

creazione di un'anagrafe del pubblico (dove ci saranno anche i nomi dei giornalisti e degli addetti ai lavori). E poi la schedatura delle impronte digitali (e solo con il riconoscimento di queste si potrà accedere). Iscrizione obbligatoria all'anagrafe quindi, e lettore ottico delle dita.

Troppo pensiamo noi. Veramente troppo. Non si semplificherebbe il compito dei tifosi che vogliono andare semplicemente a vedere la partita. Anzi. Si creerebbe un ulteriore Ente - l'anagrafe - con il quale avere a che fare (e non solo nel periodo delle partite), e l'ingresso degli impianti somiglierebbe sempre di più all'anticamera del caveau di una banca. Tant'è. L'Argentina ha deciso di attuare il piano tra un anno, entro i primi mesi del 2009. Vedremo se la cosa funzionerà; e se funzionerà, sarà attuata anche da noi? E chissà come la prenderebbe il papà tifoso che porta allo stadio il figlio al quale dovrebbe spiegare perché è schedato alla stregua di un delinquente comune.

*IL CORRIERE dello SPORT
09-02-2008*

ANTIVIOLENZA

E' nata la Fondazione Gabriele Sandri

ROMA — (e.e.) Non hanno ceduto al dolore. I genitori e il fratello di Gabriele Sandri — il ragazzo ucciso da un colpo di pistola esploso da un poliziotto l'11 novembre nell'area di servizio di Badia al Pino mentre andava a Milano a vedere la sua Lazio — hanno saputo reagire e, colmi dell'affetto della gente, hanno deciso di intraprendere una battaglia per gli altri. Per questo ieri a Roma è nata la Fondazione Gabriele Sandri, che

si impegnerà per combattere ogni forma di violenza, non solo quella negli stadi. Soci fondatori la famiglia di Gabbo e il Comune di Roma, con il sostegno della Regione Lazio, della Federcalcio e di Roma e Lazio. Alla presentazione del progetto in Campidoglio erano infatti presenti il presidente federale Giancarlo Abete, Gianluca Curci e Lorenzo De Silvestri. «È importante che nella società la violenza venga debellata — ha

detto il sindaco Veltroni — sono certo che questa fondazione saprà dare un contributo importante che durerà nel tempo, in nome di Gabriele». Veltroni ha anche fatto sapere che la Lega Calcio ha accolto la sua proposta per ricordare il sabato 23 e domenica 24 febbraio il dramma di Ingrid Betancourt, rapita in Colombia sei anni fa. Su tutti i campi di serie A verrà esposto uno striscione per la sua liberazione.

GAZZETTA dello SPORT

09-02-2008

TASK FORCE

I club entrano nelle commissioni Fifa

ZURIGO — Una task-force mondiale delle società di calcio diventerà una commissione stabile in seno alla Fifa. L'accordo è stato trovato a Zurigo nel corso di una riunione alla quale hanno partecipato i rappresentanti di diciotto club (per l'Italia il Milan), coordinati dal brasiliano Ricardo Terra Texeira.

GAZZETTA dello SPORT

09-02-2008

Impresa sociale a confine ampio

Marta Saccaro

Dei quattro provvedimenti di attuazione della disciplina sull'impresa sociale contenuta nel decreto legislativo 155/06, due riguardano aspetti procedurali (modalità di redazione del bilancio sociale e linee guida da seguire nelle operazioni straordinarie) e due costituiscono disposizioni operative (quantificazione dei ricavi necessari per garantire la qualifica di "impresa sociale" e deposito degli atti presso il Registro delle Imprese).

In relazione al primo aspetto,

il comma 3 dell'articolo 2 del decreto legislativo 155/06 ha previsto che i ricavi dell'attività principale dell'impresa sociale devono superare il 70% dei ricavi complessivi. In attuazione di tale norma, uno dei provvedimenti firmati il 24 gennaio scorso,

stabilisce, in primo luogo, che costituiscono ricavi dell'organizzazione:

- tutti i proventi che concorrono positivamente alla realizzazione del risultato gestionale nell'esercizio contabile di riferimento, se la contabilità è per competenza;
- tutte le entrate temporalmente riferibili all'anno di riferimento, se la contabilità è per cassa.

In questa prima classificazione il provvedimento prende quindi atto che, secondo quanto prevede il decreto legislativo 155/06, possono essere "impre-

se sociali" (operanti nei settori tassativamente individuati dalla legge) non solo le società di cui al libro V del Codice civile ma anche tutte le "organizzazioni private" (associazioni, Onlus) che non sono necessariamente tenute a seguire il criterio della competenza temporale. Sembra inoltre che il termine "ricavi" venga utilizzato in senso ampio, tale da comprendere tutte le entrate, comunque denominate, dell'ente.

Il decreto attuativo definisce le componenti del rapporto tra ricavi "tipici" dell'impresa so-

ciale e ricavi complessivi, da valutare per ogni anno di esercizio, precisando che al numeratore stanno solo i ricavi direttamente generati dalle attività di utilità sociale.

Il provvedimento seleziona alcune entrate delle organizzazioni da escludere dal calcolo. Nel computo non vanno i ricavi relativi a proventi da rendite finanziarie o immobiliari, plusvalenze di tipo finanziario o patrimoniale, sopravvenienze attive, contratti o convenzioni con società ed enti controllati dall'impresa sociale o controllanti la stessa. Sono poi disciplinate le modalità di pubblicazione del risultato del citato rapporto, assieme ai dati di bilancio. Entro 30 giorni dall'approvazione del bilancio, l'organizzazione deve inoltre comunica-

re al ministero della Solidarietà sociale e al registro imprese il superamento del limite del 70 per cento.

Delle modalità di pubblicità degli atti dell'impresa sociale presso il Registro delle Imprese si occupa un secondo provvedimento, che individua i documenti da depositare entro 30 giorni dal verificarsi dell'evento:

- l'atto costitutivo, lo statuto e le successive modifiche;
- un documento che rappresenti adeguatamente la situazione patrimoniale ed economica dell'impresa;
- il bilancio sociale;
- in caso di gruppo di imprese sociali, il consolidato dei documenti di cui sopra;
- ogni altro atto o documento previsto dalla normativa.

Q SOLE 24 ORE

10 - 02 - 2008

La gara di Moena ci sarà anche quest'anno ma che ne sarà di Rampiledro, 1000 Grobbe e Rampikissima?

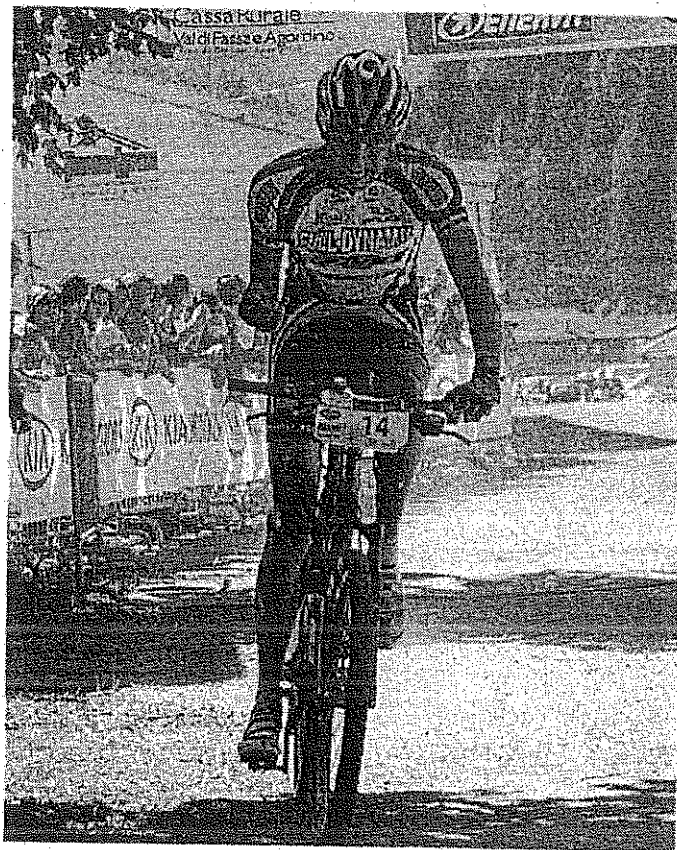
Scompare il Rampitour del Trentino

La Val di Fassa Bike cammina da sola. Franceschetti: «Nessun scippo»

TRENTO. La Val di Fassa Bike "sostituisce" la Rampilonga e subito volano gli stracci: gli organizzatori del Rampitour del Trentino urlano allo "scippo" e annunciano la cancellazione non solo della tappa fassana, ma dell'intero circuito di mountain bike, che l'anno scorso contava Rampiledro, 1000 Grobbe Bike, Rampikissima e appunto Rampilonga.

La gara di mountain bike, in Val di Fassa, ci sarà ancora (e quello che interessa agli appassionati è proprio questo). La "Val di Fassa Bike" farà il suo esordio il 14 settembre, inserita nei circuiti UCI Marathon Tour 2008, Gt Respira e Alpen Mtb International Tour-Challenge Gilberto Simoni. Saranno tre i diversi percorsi di gara: uno "marathon" di 64 km (dislivello 2800 metri), uno "classic" di 47 km (2083 metri di dislivello) ed il meno impegnativo "short" di 31 km (1000 metri di dislivello).

Quelli del Rampitour, che fino all'anno scorso organizzavano la gara sotto la denominazione Rampilonga usano toni duri: «Qualcuno - si legge nel comunicato che hanno diramato ieri - dopo aver conosciuto il giocattolo ed essersene invaghito, ha pensato bene di farlo proprio. La Rampilonga non verrà più organizzata, perché la data tradizionalmente riservata al suo svolgimento e la sua formula sono state "scippate" da un altro evento che ne prenderà il posto, con un'altra denominazione.



Massimo Debertolis, vincitore della Rampilonga 2006

e un'altra organizzazione, ma con un volto del tutto simile a quello originale. La Rampilonga - proseguono - con vent'anni di storia alle spalle, dovrebbe avere un posto di diritto nel calendario della Federazione Ciclistica Italiana ed è stupefacente

che quest'ultima abbia di fatto avallato la sostituzione di una competizione storica, prodotta dalla collaudatissima organizzazione Rampitour, con un evento proposto da una neo costituita società sportiva fassana, che non aveva nel proprio curricu-

lum quel bagaglio di esperienza organizzativa espressamente richiesta dagli stessi regolamenti federali. Ciononostante, la neonata Val di Fassa Bike ha usufruito di un escamotage, chiedendo ed ottenendo di entrare a forza nel calendario internazionale e determinando così una situazione di incompatibilità regolamentare con la "Rampilonga".

Gli organizzatori del Rampitour annunciano quindi non solo di non aver intenzione di organizzare la "Rampilonga" in un'altra località e sotto l'egida di un altro ente, ma di aver annullato sia il Rampitour del Trentino che il Rampitour d'Italia.

«In realtà non è cambiato nulla - replica il presidente dell'Apt fassana, Riccardo Franceschetti - L'organizzazione che ha contribuito a fare grande il Rampitour è sempre la stessa. C'è stata la voglia e la determinazione di chi ha sempre fatto l'operaio in silenzio di spendersi in prima persona. A parte l'aspetto tecnico, abbiamo sempre gestito tutto noi. Abbiamo cercato un accordo con Rampitour per l'acquisto o la concessione in uso del marchio, ma ci è stato negato. Allora abbiamo preferito proseguire da soli e non abbiamo rubato nulla a nessuno - conclude -. Abbiamo presentato la nostra domanda in federazione, con tutte le rassicurazioni del caso, anche il Comune si è speso in prima persona. Non parlerei pertanto di scippo».

Rampilonga «scippata»

LUGI LONGHI

TRENTO - Come l'Araba Fenice la Rampilonga rinascerà dalle proprie ceneri ma sarà una rinascita costellata da polemiche. La regina delle gare di mountain bike che si svolge a metà settembre cambia nome e diventa La Val di Fassa Bike. Un semplice cambio di nome? Niente affatto perché questo cambiamento sta scatenando una durissima reazione dell'Asd Rampitour, società organizzatrice del Rampitour trentino e nazionale e proprietaria del marchio Rampilonga, mentre la «nuova» Rampilonga è organizzata dalla Asd Val di Fassa Sport Events.

La società Rampitour parla di «scippo» e «di qualcuno che invaghitosi del giocattolo ha pensato bene di farlo proprio» e annuncia l'annullamen-

ganizzatori «che non troveranno nelle norme regolamentari federali grandi tutele per gli sforzi profusi nel tempo. Una manifestazione con vent'anni di storia alle spalle dovrebbe avere un posto di diritto nel calendario della Federazione ed è stupefacente come quest'ultima abbia di fatto avallato la sostituzione di una competizione storica con un evento costituito da una neo società sportiva fassana che non aveva nel suo curriculum quel bagaglio di esperienza organizzativa espressamente richiesta dagli stessi regolamenti federali».

Per la Rampitour dunque si tratta di una clonazione vera e propria anche perché il tracciato è identico e con una punta di amara ironia, Riccardo Taroni dice che i fassani «non si sono nemmeno sforzati a personalizzare in qualche modo la "nuova" competizione, basta guardare il sito web dove è presentato il tracciato».

«Dobbiamo annullare le tappe del Rampitour Trentino. Alcuni furbetti hanno voluto stravolgere le regole e la Feder ciclismo le ha avallate»

to del Rampitour del Trentino e d'Italia venendo a mancare la gara più prestigiosa. Un vero caso, scoppiato a poche settimane dall'inizio delle granfondo in Trentino e che apre una polemica che oltrepassa i confini nostrani coinvolgendo la Federazione ciclistica ed internazionale a cui le gare del Rampitour sono collegate nel calendario. L'Asd Rampitour, di cui è presidente Cristina Bonlati ed ha come consulente Riccardo Taroni, afferma che la Val di Fassa Bike «ha usufruito di un escamotage chiedendo ed ottenendo di entrare a forza nel calendario internazionale, determinando così una situazione di incompatibilità regolamentare con la Rampilonga. Un'operazione che la Feder ciclismo non ha minimamente ostacolato». Come se non bastasse, la Rampitour rincara la dose aggiungendo che un'operazione di questo tipo mette a repentaglio il lavoro di tutti gli or-

La «geniale» scelta della data



TRENTO - Nei comunicati in cui si annuncia lo scippo», l'Asd Rampitour fa una similitudine molto precisa: «Cambiare il nome della Rampilonga è come

chiamare la Marcialonga "Fiemme e Fassa Express e disputarla lo stesso giorno"».

Già, immaginiamo cosa succederebbe in questo caso e seppure con le debite proporzioni, è la stessa cosa che sta succedendo per la Rampilonga. Anche perché, e non bisogna essere dei geni dell'economia per capirlo, la granfondo è un affare che fa girare parecchie migliaia di euro (solo il marchio, stando ad indiscrezioni ha un valore tra i 300-400 mila

euro), ha un'immagine turistico-sportiva consolidata nel corso di due decenni diventando uno degli appuntamenti classici per gli amanti delle ruote grasse.

Ma l'aspetto più «geniale» della vicenda, al di là dei torti e delle ragioni fra i due contendenti (Rampitour e Fassa Sport Event) è l'inserimento della data nel calendario ciclistico. Una mossa che la Feder ciclismo ha accolto senza battere ciglio. Singolare situazione che difficilmente ha precedenti nella storia del ciclismo italiano e che apre uno spiraglio di preoccupazione per tutti gli organizzatori che hanno contratti in ballo con gli sponsor distribuiti su più anni che possono vedersi sfilare la data e magari anche il nome della loro creatura, da sotto il naso.

L. Lo.

LA REPLICA

Riccardo Franceschetti presidente dell'Apt, sindaco di Moena e consigliere di Trentino Spa

«I fassani non sono mai stati coinvolti»



LEONARDO PONTALTI

TRENTO - «La Rampilonga? Io di scippo non parlerei: semplicemente in Val di Fassa si è scelto di voltare pagina».

Riccardo Franceschetti, dell'affaire Rampilonga di sicuro ne sa parecchio; impossibile il contrario, dato che è primo cittadino di Moena, presidente dell'Apt della Valle di Fassa e consigliere (terza carica dopo il presidente Mellarini e il suo vice Zanoni) di Trentino Spa. Dunque Franceschetti, Che cosa ha portato la Val di Fassa a rompere con il

Rampitour? «Soprattutto il mancato maggiore coinvolgimento del comitato locale: ci si puntava molto, due anni fa, nel momento del cambio di gestione (da Taroni in prima persona alla Uisp del Trentino, ndr); in Val di Fassa si sperava di avere maggior voce in capitolo. Invece ci si è resi conto di aver soltanto cambiato padroni». Ragioni sufficienti per mandare in archivio vent'anni di Rampilonga? «Rampilonga è un nome importante per la valle, esiste da vent'anni. Abbiamo tentato di acquistare il marchio. Ma non se n'è fatto nulla. Si è tentato di poterlo

utilizzare in concessione, ma anche qui, nulla. Dunque si è preferito ripartire, con un altro nome e un'altra organizzazione, curata in prima persona dalle realtà del posto». Non c'entrano le ragioni economiche? Magari richieste eccessive da parte del Rampitour? «Il budget dell'Apt Valle di Fassa è sempre stato bene o male lo stesso negli ultimi anni: circa 80-85 mila euro con cui si coprivano anche le spese di alloggio per gli organizzatori. No, la richiesta era essenzialmente di avere più spazio, maggiori ruoli». La vostra decisione però ha

avuto ripercussioni su tutto il circuito. «È questo dispiace, perché sappiamo quanto l'Uisp e la sua presidente abbiano lavorato. E la speranza è quella di poter riallacciare i contatti con loro, prima o poi». Ma è vero che in seguito alla vostra mossa, Trentino Spa ha tagliato i fondi a tutto il circuito Rampitour? «Trentino Spa non ha mai finanziato il circuito Rampitour negli anni scorsi. Ha offerto un sostegno unicamente per il 2007, per sostenere gli sforzi dell'Uisp di avviare la nuova gestione del circuito. Ma si sapeva sarebbe stato un sostegno una tantum».

«Si è preferito ripartire con un'altra organizzazione e persone del posto»

Rampitour annullato Le Apt rinunciano

«Impossibile organizzare da soli le gare»
Si farà solo la discussa Val di Fassa Bike

Tutti sperano
nel prossimo anno

TRENTO - La decisione di annullare il Circuito Rampitour da parte degli organizzatori ha costretto le Apt interessate di Pinè, Primiero, Val di Ledro e Folgaria Lavarone a rinunciare alle gare. Ecco il parere raccolto ieri nelle Aziende di promozione turistica interessate.

BASELGA DI PINE' - La prima edizione della «Rampibike Pinè» inserita nel Rampitour trentino, rischia di scomparire ancora prima di essere nata.

«Per noi è impensabile pensare ad un impegno organizzativo così significativo senza l'appoggio dell'intero circuito del Rampitour - spiega la presidente dell'Apt Pinè Cembra Franca Broseghini - Avevamo sposato con tanto entusiasmo l'allargamento del circuito con una tappa a metà maggio sui sentieri dell'Altopiano di Pinè, ma ora senza l'appoggio organizzativo e promozionale dell'intero circuito è per noi impossibile onorare questo impegno».

Appare invece di diverso parere Alferio Moser, organizzatore di varie competizioni nel Pinetano e di una prima edizione della «Pinè Bike» nel 2001. «Penso che non sarebbe stato impossibile continuare nell'organizzazione - precisa Moser - in loco abbiamo tanti volontari e l'esperienza organizzativa certo non ci manca. Noi in autunno proporremmo comunque la nostra gara di mountain bike che ha già avuto un buon successo lo scorso anno». «Mi auguro che il circuito possa essere riproposto il prossimo anno - conclude Broseghini - esso rappresenta sicuramente un importante evento promozionale e turistico. Speriamo che possa assumere anche una maggiore valenza ambientale e di reale coinvolgimento di tutta la famiglia».

PRIMIERO - Le carte erano praticamente pronte; solo da consegnare a chi di dovere. Nell'autunno del 2007 si stava costituendo il nuovo comitato che avrebbe dovuto prendere in mano le redini amministrative e logistiche della Rampikissima di Imer, sollevando dalle pari incombenze la locale Apt. Voci strane, insieme al vento proveniente da oltre passo Rolle, hanno consigliato Giuseppe Giovanelli, il presidente in pectore del nuovo comitato, a tergiversare. Il tempo gli ha dato ragione. La tredicesima edizio-

FEDERICISMO

Zocante: «Il Comitato provinciale non può far nulla»

«Il comitato trentino della Federicismo non ha potuto fare nulla in merito a questa vicenda: trattandosi di una gara nazionale, le date di Rampilonga e Fassa Bike sono decise dalla struttura tecnica di Milano, se non dall'Uci». Il presidente della Fci trentina Bepi Zocante ci tiene a precisare di aver avuto le mani legate nell'affaire Rampilonga: «Per date e affiliazioni, nel caso di manifestazioni di questo calibro, i comitati locali hanno ben poca voce in capitolo. Spiace che ci siano questi scontri tra organizzatori, e spiace anche che il Trentino abbia perso un circuito come il Rampitour».

lato il Rampitour e con esso tutti i flistei: «Non ci sono più le condizioni - afferma Giovanelli - almeno per quest'anno. Non c'è più materialmente il tempo né per acquistare, e chissà a quale prezzo, il marchio e il carrozzone né tantomeno per costituire una nuova società sportiva con soldi, volontà e uomini volenterosi e pronta a richiedere alla federazione l'autorizzazione a operare. Più facile pensare a una pietra tombale che chiude in ogni caso un piccolo pezzo di storia sportiva».

VALLE DI LEDRO - Anche dalla Val di Ledro si è alzata ieri una bandiera bianca: «Purtroppo essendo saltato il Rampitour, salta anche la Rampiledro», spiega il presidente della locale Pro Loco Franco Cal-

cari. «Non ci sono alternative, perché se una situazione del genere fosse emersa in settembre o ottobre sarebbe stato un conto, ma così, in febbraio, i margini di intervento per pensare ad un'alternativa non ci sono. Anche perché Rampibike è un marchio registrato, di cui non possiamo autonomamente disporre, quindi siamo legati al destino del resto del circuito».

Nulla da fare per questo 2008, anche se Calcarì spera che qualcosa si muova in vista del 2009: «Così, a caldo, è difficile abbozzare anche indicativamente a che cifre di indotto dovremmo rinunciare, ma al di là di questo resta il fatto che la Rampiledro è una manifestazione importante, che dovremmo pensare a riproporre anche magari dando vita ad un nuovo circuito».

ALTIPIANI CIMBRI - Il fulmine caduto sulla Rampilonga non è una novità per gli Altipiani Cimbri, soprattutto per Folgaria. È noto che nel circuito delle gare della Rampitour è inserita anche la classica di Lavarone, Luserna «100 Km del Forti», nata per la verità a Folgaria. L'ideatore della classica è stato Enrico Galvagnini, l'attuale organizzatore della Folgaria-MegaBike. Galvagnini aveva sempre detto che l'operazione «100 chilometri» era diventata un business per pochi ed un impegno notevole per gli enti della zona e per il volontariato. Cercò di rendersi indipendente e di gestire con il volontariato locale la kermesse, della quale però non poteva utilizzare il marchio, in quanto depositato. La gara si trasferì a Lavarone, dove da anni si svolge con successo. «Noi non possiamo rinunciare ad un progetto mountain bike anche a livello agonistico - rileva il presidente dell'Apt Marco Raffaelli - è chiaro però che si devono mettere insieme sinergie continuative in tal senso. Ho parlato con il sindaco di Lavarone Marzari, sul tema, è giusto coinvolgere maggiormente gli operatori ed è giusto anche poter spendere meno». Nessuno lo dice ma veleggia nell'aria, un'idea che tradotta in parole povere potrebbe essere questa: Noi lavoriamo, ed altri incassano. Nel frattempo sugli altipiani Cimbri si sta lavorando in maniera convinta per la 1ª edizione della Kaiserjaeger Marathon del 24 agosto.